

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 20 novembre 2006 - s. Benigno - Anno XIV° - n. 274 -

- | | | |
|----|--|---------------------|
| 1 | ALLA RICERCA DI OBIETTIVI CONDIVISI | A. Badini |
| 2 | SE IL PERICOLO SONO LE CHIESE | U. Basso |
| 4 | E CONTINUARE IL CAMMINO | F. Mandelli |
| | <i>Lavori in corso</i> | <i>g.c.</i> |
| 5 | MA IL PERICOLO È AL CENTRO | |
| 6 | IL FASCISMO È ANCORA TRA NOI | |
| | <i>Cose di chiese e delle religioni</i> | |
| 6 | LETTERA APERTA AL PAPA | P. Farinella |
| | <i>Segni di speranza</i> | <i>f.c.</i> |
| 7 | COSA VUOI CHE IO TI FACCIA? | |
| | <i>Schede per leggere</i> | |
| 8 | IL FASCINO DI UN AMBIENTE LONTANO | <i>m.c.</i> |
| | <i>Cose nostre</i> | |
| 9 | ANCHE AL FUNERALE: LA MESSA È UNA FESTA | A. Tenconi |
| 9 | <i>La cartella dei pretesti</i> | |
| 10 | <i>Appuntamenti</i> | |
-

ALLA RICERCA DI OBIETTIVI CONDIVISI

Il successo del partito democratico nelle recenti elezioni americane di metà mandato è stato accolto con soddisfazione da quanti, negli Stati Uniti e nel mondo, hanno avvertito la politica estera della amministrazione Bush e ne auspicano, di conseguenza, una revisione o almeno una attenuazione dei tratti più autoritari.

È possibile, ma è anche lecito dubitarne, dal momento che non sono cambiati negli ultimi mesi i rapporti di forza internazionali che da sempre regolano la politica mondiale. Ciò non significa che non ci sarà la correzione degli errori più clamorosi, quali l'impegno militare diretto in Iraq o in Afghanistan, ma semplicemente che non è pensabile in tempi medio-brevi la rinuncia a quegli strumenti che garantiscono il mantenimento della attuale egemonia politico-militare.

Mi pare interessante in proposito il documento sulla *U. S. National Space Policy*, del 31 agosto scorso (reso noto ai primi di ottobre), che riserva agli Stati Uniti la possibilità di negare l'uso dello spazio extra-atmosferico a quelle potenze considerate ostili.

Ovviamente l'opzione non ha alcuna legittimazione giuridica, ma sarebbe ingenuo pretenderla, se non nel migliore dei mondi possibile. In quello mediocre che ci è toccato in sorte il documento si inquadra in una prassi consueta, che mira alla conservazione del benessere acquisito, tanto a vantaggio dei singoli che delle collettività. Non si vede perché, non essendovi costretti, gli americani dovrebbero agire diversamente da come in passato hanno agito babilonesi, romani, arabi, spagnoli e inglesi, invertendo volontariamente il corso di una linea di azione ormai secolare, che indipendentemente dal colore dei differenti governi ha mantenuto una innegabile ancorché sgradevole coerenza.

In forza di quella coerenza gli *States* hanno iniziato alla fine del XIX secolo l'espansione nei Caraibi e nel Pacifico, così come, nella prima metà del XX, hanno tutelato gli interessi nazionali con la duplice partecipazione ai conflitti mondiali e con i successivi interventi (armati e non) nella seconda parte del "secolo breve".

Si potrebbe obiettare che lo spirito della conferenza di S. Francisco del 1945 soffiava in una diversa direzione, ma dovremmo anche rammentare che la cinica af-

fermazione secondo cui i trattati non sono altro che *chiffons de papier* è nata nel nostro continente.

Se tale è (o meglio, *non è*) l'etica delle relazioni internazionali, mi sembra che gli scenari prospettati dal documento del 31 agosto siano figli della stessa logica sottesa alla messa in orbita del satellite *Echelon* durante la presidenza democratica di Clinton, finalizzato – è bene ricordarlo – anche all'acquisizione di informazioni economiche a danno degli alleati europei; e le rassicuranti dichiarazioni circa la fruibilità di uno spazio aperto a scopi pacifici e per il vantaggio comune, contenute in altra parte dello stesso documento, non sembrano meno precarie della posizione americana verso il tribunale penale internazionale contro i crimini di guerra, provvisoriamente accettato dallo stesso Clinton e subito dopo respinto dal suo successore e dal Congresso.

In ultima analisi quella durezza politica che si ravvisa negli atti delle amministrazioni americane degli scorsi 15 anni discende dalla scomparsa dell'Unione Sovietica e dalla fine dell'equilibrio bipolare, ed è coerente con la scelta di un conveniente unilateralismo. E dunque, perché cambiare?

Verosimilmente un cambiamento (un cambiamento non di pura facciata, intendo) sarà possibile solo quando se ne riconoscerà l'utilità, in presenza di un nuovo, futuro ipotetico equilibrio bi- o multi-polare, che spinga alla ricerca di obiettivi condivisi e al compromesso fra interessi divergenti. Fino ad oggi gli Stati Uniti non ne hanno avvertito un particolare bisogno.

E domani? La crescita economica dell'India e – ancor più – l'incipiente gigantismo della Cina aprono nuove prospettive, che si faranno reali se allo sviluppo dell'industria e del terziario si accompagnerà l'esigenza di una protezione militare adeguata alle nuove dimensioni.

Ciò premesso, non è il caso di scandalizzarsi di fronte al documento del 31 agosto, né di fare un eccessivo tifo antiamericano. È atavica esperienza dei deboli che i nuovi padroni, di norma, sono più duri e voraci dei vecchi, sazi da lungo tempo; né mi pare che gli asiatici, quando è stato il loro turno, si siano dimostrati più miti e compassionevoli degli occidentali, che bene o male qualche brandello di etica ereditata dal pensiero cristiano o dal cosmopolitismo illuminista l'hanno introiettato nel loro DNA.

Infine la difesa preventiva della propria egemonia mi sembra ancora una scelta civile; assai più civile di quella estrema, oggi generalmente rimossa ma sempre possibile e incombente del bombardamento nucleare. Tra le tante lezioni della storia c'è anche questa: al crepuscolo del loro impero i romani, prima di soccombere al disfacimento interno e all'urto dei popoli esterni, hanno tentato di contenere gli aggressori non solo con le concessioni di terre e l'integrazione entro i propri confini, ma anche – quando è sembrato conveniente e necessario – con le stragi, i massacri indiscriminati e, insomma, tutto ciò che oggi definiremmo genocidio.

Noi ci crediamo più evoluti, ma cento anni fa lo storico Johann Huizinga ricordava che il supremo progresso tecnico e scientifico non basta, da solo, ad escludere la possibilità dell'imbarbarimento.

Un'alternativa a tutto questo? Forse il modello politico europeo, fondato sulla difficile e paziente ricerca del consenso, sulla aggregazione e sulla mediazione: ciò che Tommaso Padoa Schioppa definiva qualche anno fa la *forza gentile* dell'Europa.

Se la forza può essere gentile.

Aldo Badini

SE IL PERICOLO SONO LE CHIESE

Breve saggio filosofico, ricco di citazioni, paradossale e strappaplausi, questo *Di nessuna chiesa* di Giulio Giorello -Raffaello Cortina Editore 2006, pp.80, €7,50-merita una seria riflessione anche da chi non frequenta accademie filosofiche, ma cerca lumi in questo nebbioso tempo in tensione fra l'appiattimento disinteressato a tutto ciò che fa pensare e i richiami enfatici a valori eterni e immutabili o proclamati tali. Il noto docente di filosofia della scienza, e ascoltato *opinion maker*, propone una apologia della laicità, unica garanzia di libertà per chi la sostiene e per tutti gli altri. La sua apologia della laicità come "insofferenza per ogni confine" è talmente radicale da superare anche il rischio di quello che una volta si chiamava laicismo: "chi è di nessuna chiesa, scrive, non si ritrova neppure in una chiesa di atei". Mi sarei aspettato di "laici", ma forse i due termini in questa circostanza non divergono troppo.

Ne discende che i binari dello stile di vita dell'uomo libero e responsabile sono il relativismo e il fallibilismo, la consapevolezza che non esistono assoluti fuori dall'uomo –e pertanto ogni scelta deve essere considerata lecita, fino a quando non è lesiva di altri uomini-, ma anche che qualunque scelta, come qualunque conclusione scientifica, non può avere garanzie di infallibilità né pretendere durata. Qualunque certezza fondante non è che idolo e neppure il primato della ragione può essere additato a riferimento infallibile, come ha sostenuto per esempio Ratzinger anche prima della discussa *lectio magistralis* di Ratisbona, perché, a dire di Giorello quell'appello alla razionalità di fatto significa solo pensare razionalmente l'irrazionale, cioè appunto l'assoluto.

Naturalmente è lecito porre a se stessi valori assoluti a cui conformare le proprie scelte, “non intendo dire che il vecchio Dio dei monoteismi sia tramontato (non lo direi nemmeno delle antiche divinità dei Greci o dei Sumeri)” ed è perfino lecito dare fondamento sacro alla vita, purché si neghi a queste affermazioni qualunque fondamento scientifico e nessuna abbia la presunzione di farsi universale o addirittura argomento legislativo: l'errore ha bisogno del sostegno politico e legislativo, la verità si fa strada da sé. Coerentemente, Giorello rifiuta anche “l'intolleranza democratica coperta da urgenza pedagogica”, l'educazione quindi a valori la cui affermazione è inevitabilmente impastata di intolleranza: “la società cui penso dovrebbe essere deputata a intervenire con la massima efficacia su chiunque (razzista dichiarato o meno) nuoccia agli altri, maggioranze o minoranze che siano, ma non a stabilire sanità e follia, a modellare mentalità e a frugare nelle coscienze”.

La maggiore difficoltà del nostro tempo, secondo il filosofo, sarebbe quindi organizzare una società di uomini liberi non *etsi Deus non daretur* (come se Dio non esistesse), ma, proprio al contrario, *etsi Deus daretur*: fino a quando pretesi assoluti diventano norma di comportamento, pretese di imposizioni ad altri, addirittura fondamento di leggi non esisteranno comunità di uomini liberi e responsabili. Le chiese storiche, e con loro ogni presunzione ideologica di qualsiasi natura, sono esempi ancora oggi perniciosi: i diffusi fondamentalismi e le tragedie conseguenti sono inevitabili se le società si organizzano e si danno leggi appunto *etsi Deus daretur*. Le leggi restano indispensabile tutela dell'uomo, ma “i legittimi poteri di governo si estendono solo agli atti che recano offesa agli altri”, ricorda Giorello citando un'affermazione del 1781 di Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti.

Non riesco a immaginare se un mondo così regolato possa esistere fuori dall'utopia, né quali altri problemi potrebbe presentare. Ma una domanda fatica a trovare risposta: posso condividere di essere l'unico responsabile delle mie scelte, l'unico a cui spetta mettere a confronto attese positive e rischi, ma in base a che cosa posso decidere se una mia scelta è o meno lesiva di altri uomini? Evito il terreno ambiguo dei casi di vita non autonoma, e mi chiedo: se il mio benessere sottrae sopravvivenza ad altri, pur lontani, esseri umani, le mie scelte di vita sono o no lesive di altri? L'utilizzo da parte mia di sostanze dannose per l'ambiente è o no lesivo di altri? È lecito ancora rifiutare ogni confine? Non sembra quindi che tutte le conclusioni a cui Giorello perviene possano rivelarsi valide anche nella complessità del nostro presente.

Incapace anche di cimentarmi con il ragionare filosofico, aggiungo alcune altre domande espresse dalla mia ricerca religiosa: la tradizione ebraico cristiana ha sempre riconosciuto ad Adamo libertà di scelta a sua responsabilità –Adamo non è individuo, ma icona dell'uomo- e proprio dall'esercizio di quella libertà è fatto derivare il peccato, cioè la consapevolezza della fallibilità, dell'inevitabile ambiguità di ogni decisione umana. Il cosmo è affidato alla libertà dell'uomo che è di continuo richiamato a vigilare sul più insidioso dei peccati: l'idolatria, la pretesa di scambiare per assoluti espressioni della mente umana, mentre il cammino verso la verità non può che essere instancabile impegno dell'intera esistenza. Gesù Cristo stesso è vittima di un cocktail di poteri ciascuno dei quali fonda la propria autorità in pretesi assoluti, mentre nella scrittura cristiana trovo ripetuti inviti alla conversione personale, cioè al ripensamento profondo e sincero, senza cenni a imposizioni; trovo inviti a scelte coraggiose, sempre accompagnati da quell'essenziale garanzia di libertà che è il “vuoi andartene anche tu?”

Mi pare, insomma, che la tutela della libertà profonda possa essere sostenuta e garantita *anche* da chi fonda le proprie speranze su una rivelazione, tanto più se questa rivelazione, o presunta tale, afferma come valore il rispetto, l'accoglienza e perfino il divieto di giudizio e di imposizione di chicchessia. Naturalmente so bene che la chiesa cattolica romana, qui citata nelle sue più alte autorità, è uno dei bersagli del saggio di Giorello: accolgo l'apologia della laicità come positiva solleci-

tazione a ripensare per le chiese, a partire da quella di Roma, così preoccupante nelle sue persistenti strutture di potere, come per i singoli individui. Ma la laicità, proprio per le osservazioni esposte sopra, è all'interno di quella che il cristiano considera rivelazione e non sorprende che il recente saggio di Enzo Bianchi – presentato in *Notam* 272, 18 ottobre 2006- ponga la laicità fra i distintivi di quella che chiama “la differenza cristiana”.

Non so se sia immaginabile una chiesa che davvero e in profondo trovi la propria identità solo nella testimonianza e nella consapevolezza anche della propria fallibilità; non so se la via alla libertà comporti inevitabilmente il dichiararsi “di nessuna chiesa”, ma il titolo di questo saggio, che forse nella mente di Giulio Giorello intende essere provocatorio, mi ha ricordato una citazione che mi è cara e con cui chiudo. Il veggente autore del libro conclusivo della scrittura cristiana con una solenne dichiarazione afferma: “Vidi la città santa che scendeva dal cielo [...] e non vidi in essa nessun tempio...(Apocalisse 21, 22).

Ugo Basso

E CONTINUARE IL CAMMINO

Il ricordo di Giulia mi è sempre vicino in questi giorni, mentre passano le settimane in cui mi ero abituata a ritagliare un giorno da passare con lei, e la sua assenza è ancora come un vuoto che il pensiero non basta a riempire. A questo proposito mi piace raccontare a tutti che una delle grandi amiche di Giulia, che passava con lei costantemente una mattina alla settimana, ha deciso di dedicare questa mezza giornata che Giulia le ha lasciata libera, a un impegno di volontariato nella “scuola delle mamme straniere” dove anch’io lavoro, occupandosi dei bambini del nido che accoglie i piccolissimi mentre le mamme imparano l’italiano. Mi sembra una cosa che a Giulia piacerebbe molto.

Di Giulia vorrei anche qui ricordare quello che è stato il dono forse più grande che ho ricevuto da lei durante il suo ultimo anno di vita: una lezione di capacità di condivisione.

Nell’amicizia, come in ogni tipo di amore, saper condividere mi sembra una delle cose più importanti.

Significa, mi pare, essere capaci di aprirsi e di dire agli amici ciò che sentiamo e come viviamo una nostra situazione, specie quando è difficile. Significa saper chiedere aiuto e saper accettare l’aiuto, spiegando – anche se costa fatica – di quale aiuto si ha bisogno, sapendo non tacere finché non ci sentiamo capiti.

Tutto questo mi pare che non sia mai facile, ma che soprattutto possa diventare difficile quando si arriva all’età che era quella di Giulia, ma anche all’età in cui si trovano ormai molti di noi, amici e amiche del Gallo.

Quando si invecchia, aumentano i timori di non essere capiti, la paura di prestarsi, parlando dei nostri problemi, a giudizi compassionevoli, rivelando le nostre debolezze. Si ha anche la netta percezione di come sia inevitabile diventare in tante circostanze davvero un peso, di come si rischi di richiedere comunque a chi ci vuole bene qualcosa che a loro costa in tempo, magari in fatica, magari anche in fastidi e noia. Si tende a perdere la fiducia nella capacità di farsi capire anche da chi ci vuole bene, e a perdere la fiducia in fondo anche nelle capacità degli altri di comprendere davvero le esperienze che l’età avanzata ci impone, sempre più inevitabilmente rendendoci diversi da chi è più giovane di noi.

Giulia in questo è stata davvero brava fino alla fine: riusciva a parlare dei suoi dolori fisici senza che il parlare diventasse una lamentela, riusciva a esprimere i suoi bisogni spirituali, vivacissimi fino agli ultimi giorni, lottando con tenacia contro le difficoltà che per lei erano davvero terribili, per la carenza della vista e dell’udito. Ma la sua mente si manifestava, la sua capacità di partecipare riusciva a comunicarsi a chi le era vicino, a proporre compiti comuni, a costringerci – sembra impossibile – a lavorare ancora con lei. E soprattutto ricordo di lei la capacità di condividere ancora la gioia. la richiesta, che ogni tanto ripeteva, di aiutarla a ricordare e a verbalizzare quello che ancora c’era di bello e di buono della sua vita, pur coi grandissimi limiti che la abbattevano fisicamente.

Sono profondamente grata a Giulia della lezione di “qualità della vita” che mi ha dato fino in fondo.

Proprio anche per questo non vorrei che queste parole su Notam fossero solo un ricordo di lei, ma vorrei che ne nascesse il proposito di cercare di camminare ancora sulla sua strada.

Notam può essere un grande strumento di condivisione. Giulia ci credeva, quando fino agli ultimi giorni si sforzava di scrivere per Notam le riflessioni che “verso sera” voleva scambiare con tutti, cercando di continuare a dare un contributo che proprio la singolarità della sua esperienza e della sua età rendeva più prezioso. Vorrei che questo filone continuasse, con la collaborazione di tutti, e in particolare anche di chi ha lavorato tanto con lei negli ultimi tempi, e sa bene come Giulia volesse continuare, avesse ancora in mente tante cose su cui c'erano idee da scambiare.

Non dimentichiamo anche quello che spesso dicevamo con Giulia : la nostra generazione (qui parlo ai miei coetanei) ha anche il compito “storico” di cercare di scoprire e di mettere in pratica come vivere con alta qualità umana (Giulia direbbe anche “cristiana”) quegli anni (quei decenni !) di cui ci troviamo a disporre come avanguardia di una umanità dalla vita più lunga: un dono, ma che pone anche difficili problemi a noi e alle generazioni che ci seguono immediatamente. Parlare insieme e scrivere di queste cose è importante, e dobbiamo continuare a farlo, anche su Notam.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

g.c.

MA IL PERICOLO È AL CENTRO - Recentemente ci siamo interrogati sulle vicende del costituendo (?) partito democratico –nascerà, non nascerà?- con inevitabili agganci all'attuale momento politico.

Nell'occasione, il nostro Pietro Brambilla, che tra l'altro ha anche il dono della sintesi, ci ha fornito una scheda riassuntiva, cioè il filo rosso –si fa per dire- per arrivare fino all'oggi. Ma da dove iniziare? Ci ha indicato lui stesso, molto opportunamente, una data di partenza del ragionamento: il 18 gennaio 1994.- Quel giorno ha segnato la fine della D.C. Era l'inizio di una nuova fase? È stata una catastrofe? Ma la D.C. è davvero finita quel giorno?

Vorrei invitare i pochi coraggiosi che intendessero seguire queste note a lasciare per un momento da parte il partito democratico, e i non pochi problemi connessi, e andare con pensiero al tempo del dopo elezioni. Lasciamo da parte anche il caso della caduta verticale delle schede bianche (forse la loro conversione in voti Forza Italia?) e gli inammissibili ritardi nella proclamazione dei risultati, cose di cui si sta opportunamente occupando Enrico Deaglio.

Dunque il centro sinistra vince, sia pure di misura, e Prodi forma il governo. Il centro destra, malgrado tutti gli espedienti (l'ICI?) *perde* ma invece *vince*. In che senso? La famosa legge elettorale, diciamo "la porcata", non è servita a far vincere i suoi inventori ma si è puntualmente verificato quello che probabilmente speravano e che nel marzo scorso avevamo sintetizzato così: *noi perderemo ma voi non governerete* (Notam n. 280). E infatti il governo si presenta con una pletora di persone e di poltrone. C'è stato un programma sottoscritto da tutte le componenti della coalizione: funzionerà?

Allora l'errore di molti commentatori –e anche di chi scrive- è stato: la legislatura è lunga, ci potranno comunque essere quattro anni di normale amministrazione e a quel punto sì, come è normale, un anno pre-elettorale un po' funambolico, dove tutti i partiti cercheranno una più spiccata caratterizzazione e una particolare visibilità per ricompattare il loro solito elettorato e magari allargarlo un poco.

La buona domanda a questo punto potrebbe essere: come mai invece da subito è partita una conflittualità incredibile?

Era appena stato formato il governo –ricordate?- e già circolava questa storiella: Prodi non riuscirà a governare, non durerà per colpa della sinistra estrema e dei

verdi, il paese è spaccato, nessuno ha vinto, c'è stato un pareggio, che bello se si potesse fare *la grande coalizione*, tagliando le ali estreme...Negata da tutti, sussurrata a mezza bocca, questa favola continua ad avere vita e chissà...

Il vostro scriba, peraltro in buonissima compagnia, cercherebbe qui di sostenere l'esatto contrario.

Non è l'estrema sinistra o i verdi che fanno problema al governo perché in qualsiasi altra soluzione politica mai potrebbero avere una fase da protagonisti, anzi potrebbero rischiare l'esclusione o, addirittura, la sparizione dal panorama politico. È vero che, abituata ad una lunga opposizione, incapace di fare diverso, l'extra sinistra naviga male al governo e rivela un forte deficit della necessaria cultura.

Ma la vera mina vagante, il piranha che sembra voler rosicchiare un poco al giorno il governo, è il "centro". Proprio quando più vigorosamente lo si nega più appare evidente, sia a destra che a sinistra, "ancora tanta voglia di lei", nel senso della D.C.

Sia la storiella post elezioni di cui si è detto sopra, sia la più recente domanda di una *fase due*, fino alla dichiarazione papale papale: *se cade Prodi non è detto che si debba andare alle elezioni* (Dini) sembrano segnali da associare al disimpegno a destra dell'UDC, tutte vicende tendenti a costituire un blocco centrale, guai a chiamarla D.C, assolutamente no, ma qualcosa che ci assomigli moltissimo anche se si dovesse chiamare con qualsiasi altro nome. Tutto questo fino alla vergognosa trasmissione di "Otto e mezzo" del 14.11, dove, senza contraddittorio, Tremonti ha scorrazzato in lungo e in largo sostanzialmente, per finire a rispondere alla domanda: ma allora che fare? così: *Ora facciamo opposizione ma se avessimo una ragionevole fase due potremmo appoggiarla*. Cvd.

È al centro che ci sono – sia a destra che a sinistra – i personaggi e le velleità per sostituire innanzi tutto Prodi e anche, dalla parte opposta, Berlusconi.

Il problema non è il tradizionale "suk" (D'Alema) della finanziaria o l'amore italiano per le favole e la smemoratezza. È che *deve passare la nottata*, come diceva De Filippo. E poi, forse, cominceranno le discussioni più serie.

IL FASCISMO È ANCORA TRA NOI, dice Giorgio Bocca, uno dei vecchi saggi ai quali dobbiamo proprio prestare attenzione. Ma non si tratterà più – o non soltanto – di quello in camicia nera e del saluto romano, naturalmente anche di quello, pur se sarebbe molto augurabile che almeno in gran parte si stesse trasferendo su Marte, al seguito di Corrado Guzzanti.

La volgarità, l'ignoranza –me ne frego!- la cultura dell'apparire, la delega a qualche personaggio della provvidenza (del *ghe pensi mi*) e, sotto sotto, la paura del rosso, sono i segnali inquietanti di questa presenza e del degrado sociale e civile, cifra del nostro oggi.

Un certo fascismo è *da sempre* vivo e vitale tra noi, anche se magari qualche volta appare sotto traccia, come quei virus che sonnecchiano pronti a tornare e che non si riescono, o non si vogliono mai sradicare completamente.

Cose di chiese e delle religioni

LETTERA APERTA AL PAPA

con raccolta di firme contro il ritorno alla Messa di Pio V (1570-1962)
e in difesa del Concilio Vaticano II.

Don Paolo Farinella, prete in Genova, ha inviato anche a noi la lettera appello/manifesto che ha indirizzato "A tutte le Amiche e Amici, credenti e non credenti". Di seguito volentieri ne pubblichiamo una sintesi.

Ndr.

Uno spettro si aggira sulla Chiesa. Il papa Benedetto XVI si sta accingendo a pubblicare, forse per l'08 dicembre 2006 un «motu proprio» con cui concederà «come diritto» la facoltà di celebrare la Messa secondo il rito di papa Pio V del 1570 in vigore fino al 1962: rigorosamente in latino (ecclesiastico) e con il prete che dà le spalle al popolo. Si ritorna al preconcilio, alla chiesa degli anni '50. Un gruppo francese di Bordeaux è già stato autorizzato.

Vogliamo dire al papa che in forza del diritto e della dottrina egli non può ripristinare la Messa di Pio V senza diventare complice di ciò che i fondamentalisti sono e rappresentano e della denigrazione costante a cui sottopongono il concilio e i suoi papi: Giovanni XXIII e Paolo VI

No! Noi non ci stiamo! Il rito di Pio V fu abolito da Paolo VI e sostituito con la riforma del Concilio che nemmeno il papa può abolire, modificare o rinnegare.

L'indulto della Messa di Pio V riguarda prevalentemente i discepoli del vescovo Marcel Lefebvre e i nostalgici dei «bei tempi andati», i quali già cantano vittoria e vedono in questo cedimento papale il primo passo verso l'abrogazione ufficiale del concilio per essi erroneo se non scismatico.

Qualcuno dirà che si tratta di una bega interna alla Chiesa e che quindi «come non credente» passa all'ordine del giorno. Personalmente penso che sia una questione della massima gravità che dovrebbe interessare e appassionare tutti, credenti e non credenti. In Francia sta succedendo un putiferio.

Se passa questa linea di ritorno al passato, vinceranno i fondamentalisti cattolici sostenuti e finanziati dalle estreme destre fasciste di tutto il mondo per un ritorno dello Stato e della politica ad essere la longa manus laica del potere ecclesiastico. La Messa di Pio V (1570) è una bandiera, un vessillo per una nuova battaglia di Lepanto contro il mondo moderno. I lefebvriani attribuiscono le cause dello sfacelo del mondo e della Chiesa al Concilio ecumenico Vaticano II. Sono contro la libertà religiosa, contro l'ecumenismo, contro la democrazia, contro lo Stato di diritto, contro la laicità dello Stato perché sono a favore solo di se stessi e con se stessi...

Se passa questo indulto il concilio viene derubricato a semplice incidente della storia, messo da parte e affossato. E' la politica che finora ha guidato la Cei sotto la gestione del cardinale Ruini che mirava ad un progetto culturale con cui condizionare la società italiana, specialmente oggi che è venuto a mancare il famigerato e cosiddetto partito cattolico, splendidamente sostituito dagli atei devoti...

Poiché il tempo è breve, vorrei raggiungere 10.000 firme entro il 2 dicembre per avere il tempo di spedirle materialmente in Vaticano. Possiamo farcela, dobbiamo farcela.

Chi conosce giornalisti della carta stampata o della tv, s'impegni a dare risalto a questa raccolta di firme con cui ci opponiamo allo sfascio del concilio, ad un ritorno al passato e ci apriamo alla speranza di un nuovo concilio da celebrare a Gerusalemme che abbia al centro i grandi problemi che assillano l'umanità a cominciare dalla pace in Medio Oriente.

A quanti firmeranno, il mio grazie di cuore, a quanti non firmeranno, il mio grazie di cuore. Personalmente su questo fronte sono pronto a pagare qualsiasi prezzo, come sempre è stato, come sarà e come è giusto.

Paolo Farinella, prete a Genova

Per firmare, ecco il link: <http://appelli.arcoiris.tv/proconciliovaticano/>

Segni di speranza

f.c.

COSA VUOI CHE IO TI FACCIA?(Mc 10,46-52)

C'è un cieco sul ciglio della strada, è un mendicante bisognoso di tutto che vive ai margini della vita sociale. Sente che sta passando Gesù. Grida, invoca, supplica e quando i zelanti tutori dell'ordine pubblico lo zittiscono, urla ancora di più. Gesù lo sente e...si ferma. Non gli va incontro, non gli risponde direttamente, non lo soccorre. Perché?

Il poverino lo raggiunge, dopo aver gettato via il suo mantello che è tutto quanto possiede e Gesù gli chiede: *“cosa vuoi che ti faccia?”*

Ma non lo vede? Possibile che non capisca cosa vuole da lui? Ha proprio bisogno di farselo dire?

Tutti questi interrogativi ci obbligano a riflettere sul significato che Gesù vuole attribuire al suo gesto. Forse questa volta non si tratta solo di un gesto di coinvolgimento nelle miserie dell'umanità, non si tratta di sollecitudine o di solidarietà, né di proporre un nuovo modello di comportamento di fronte alla sofferenza del prossimo sembra piuttosto voler significare altro: il “segno” di una relazione che va al di là del bisogno contingente e si sposta sul piano della fede e chiede la partecipazione attiva del cieco.

Gesù sta fermo e aspetta che il cieco vada da lui. Mi viene in mente un detto rabbinico che recita: “quando io faccio un passo verso Dio, Dio fa mille passi verso di me”. E Dio fa certamente mille passi verso il cieco nel momento in cui lo guarisce. Però Dio aspetta che il cieco riconosca la propria cecità, lo sollecita a prenderne coscienza e a dichiararla come se questo riconoscimento fosse la condizione per avere la vista. : “cosa vuoi che io ti faccia?” e dopo:” la tua fede ti ha salvato”. Dunque non solo la vista ma anche la salvezza gli ha donato.

“Signore, che io abbia la vista”...ma per cosa?

Per vedere le ingiustizie di questo mondo così caotico e contraddittorio e gridare allo scandalo ma al tempo stesso guardare con gli occhi della tua Sapienza, tollerante verso le diversità e capace di cogliere i frammenti di novità, di evoluzione e di bene presenti in ogni popolo della terra.

“Signore, che io abbia la vista”...per guardare al di là del mio piccolo orticello e vedere l’universo nel suo fragile equilibrio di risorse, per vedere i danni prodotti da un uso dissennato delle energie che tu ci hai messo a disposizione.

“Signore, che io abbia la vista”...per vedere e prevedere l’inutilità delle guerre, per non chiudere gli occhi di fronte alle centinaia o migliaia di cadaveri disseminati sul pianeta a causa della ingordigia di pochi.

E infine , *Signore che io abbia la vista* per riconoscere il limite del mio potere sulla vita che mi hai donato e sulla morte che mi donerai.

XXX° domenica T.O.

Schede per leggere

IL FASCINO DI UN AMBIENTE LONTANO

Nata in India, Thrity Umrigar vive negli Stati Uniti, dove insegna all’università scrittura creativa e letteratura. Sconosciuta in Italia, si impone, con **L’ora del tramonto** (Neri Pozza Editore, 2006, euro 16,00, pagg. 311) come scrittrice meritevole di attenzione, sia per la scrittura scorrevole e incisiva, sia per la capacità di avvincere il lettore. E’ il racconto di una storia sofferta e drammatica, espressione di un’ India moderna, ma ancora fortemente radicata nella cultura e nei costumi tradizionali.

A Calcutta, nello slum di Mumbai, vive Bhima, anziana donna da sempre al servizio di Sera Dubash, una ricca *parsi* di classe sociale elevata. Fra le due donne il rapporto è strettissimo e viscerale: Bhima, che la sfortuna ha privato di tutto, anche degli affetti più cari, è legata da una incondizionata devozione alla sua signora, che ha trovato in lei la silenziosa testimone di una vita fortunata solo in apparenza e che la ricambia di affetto e protezione. Un evento traumatico, la gravidanza misteriosa della nipote, sconvolge Bhima, e rischia di distruggere la vita della giovane e della nonna, che riuscirà però a scoprire una tremenda verità: l’intervento e l’aiuto di Sera in suo favore avevano infine coperto l’inganno e la pesante responsabilità del genero, un uomo brillante, ma egoista e superficiale. Il rischio di minare la posizione sociale e la ricchezza della famiglia gelano il cuore di Sera, e la speranza, la richiesta di Bhima di avere da lei giustizia si riveleranno clamorosamente sbagliate. E’ il crollo di un mondo, per l’anziana donna, che vede spezzarsi, per conformismo e paura, un legame creduto indistruttibile, e capisce che per i deboli non c’è, in quel mondo, possibilità di riscatto. L’ora del tramonto introduce al buio della notte; ma il dolore e la sofferenza non riusciranno a distruggere il cuore di Bhima, dove “si sta già levando il sole”.

Il racconto è pervaso dal fascino di un ambiente lontano, una Calcutta piena di colori e di vita, dove i profondi contrasti non possono coprire il canto del mare, richiamo eterno capace di placare drammi e tensioni. E se l’evolversi dei costumi non riesce a far breccia in distorte e radicate consuetudini di rapporti, la speranza degli animi forti, temprati dalla sofferenza, è come sempre vittoriosa, anche in una vecchia serva, sull’oscurità dei momenti più bui.

m.c.

ANCHE AL FUNERALE: LA MESSA È UNA FESTA

Viva la messa bella! Mi è scappato di dire al prete alla fine del funerale della madre di un mio amico.

Il prete, alla consacrazione, aveva mostrato con vigore e a lungo tenuto in alto, l'ostia e il calice. Poco mancava che dicesse: perdiana, guardate qui!

Cosa sono quei musì contriti? Tutto si è illuminato: il mio vicino, il soffitto (altissimo), l'altare, le sedie vuote e naturalmente io stesso –dentro e fuori. Una felicità dirompente si è trasformata in gioia pura!

Ma allora si può. Quel Cristo risorto e lì, basta avere occhi, lasciarsi andare, mollare gli ormeggi e via come il vento.

Alberto Tenconi

la Cartella dei pretesti

LA CULTURA D'UN RIPETENTE DI TERZA MEDIA

«Spettacolo splendidamente e involontariamente comico quello offerto dal programma “Le iene” che con domande rivolte a bruciapelo a parlamentari in carica ne rivela una sconcertante ignoranza... Non dite, per favore, che queste indagini sono irrispettose, goliardiche, irrilevanti. Sapere che molti parlamentari hanno la cultura d'un ripetente di terza media è stato più sorprendente che scoprire l'uso di sostanze proibite, denunciato settimane fa dallo stesso programma. Questa, al limite, può essere una faccenda privata; l'ignoranza ha conseguenze pubbliche. Come possono queste persone, decidere della cooperazione allo sviluppo se confondono il Darfur con il Fast Food? Come votano la finanziaria se ignorano la Consob? Come scelgono in materia d'ambiente, se non conoscono l'effetto-serra?».

Beppe Severgnini - *Corriere della sera* - 2 novembre 2006.

CHI HA VENDUTO IL TEMPIO DEL SIGNORE?

«Che un gruppo di attivisti cattolici, molto attivisti e molto cattolici, fischi Romano Prodi, rientra nel novero delle possibilità. Ma che lo stesso gruppo di attivisti cattolici applaude Berlusconi è, invece, puro surrealismo politico. Non esiste niente, sono il sole, più anticristiano di Berlusconi. L'edonismo, le poppe in vendita, il fracasso mondano, il consumismo bulimico sono state la mission (riuscitissima) delle sue televisioni. Se c'è qualcosa che ha definitivamente azzerato la dimensione spirituale di questo paese, o quel poco che ne restava, questo qualcosa è la televisione commerciale... Ma un cattolico, Gesù santo, come accidenti fa ad applaudire Berlusconi? Sulla base di quale abbaglio demoniaco si può trasformare in idolo un tipetto al quale interessa solo ciò che si compera e si vende? Berlusconi è il classico mercante che il fondatore del cristianesimo avrebbe buttato fuori dal Tempio. Si vede che il Tempio nel frattempo lui se l'è comperato».

Michele Serra - *la Repubblica* - 21 ottobre 2006

E LORO NON SONO DEGNI

«L'immigrazione di oggi è una delle conseguenze della colonizzazione del passato. I popoli, che bussano alle porte dell'Europa sono gli stessi che dall'Europa sono stati colonizzati e hanno visto portarsi via tutta una serie di opportunità e di diritti. Sono popoli che una buona parte dell'estrema destra europea non ritiene degni di stare nel Vecchio continente».

Tahar Ben Jelloun - *la Repubblica* - 26 settembre 2006

LO SMEMORATO DI COLOGNO E I SUOI SCUDIARI

«Raramente s'è visto un gruppo di governo che ha ragioni da vendere, venderle in modo così maldestro da passare talvolta dalla parte del torto. Ancor più raramente s'è visto un gruppo di persone che possono continuare a governare solo dandosi un robusto senso dell'insieme, beccarsi tra di loro peggio dei famosi polli di Renzo...

ciò che più ha nuociuto all'immagine del governo è stato il suo atteggiamento tra incerto e reticente, come se tentare (finalmente) di raddrizzare i conti del paese non fosse quell'operazione indispensabile che è. Dall'altra parte intanto, un gruppo di furbacchioni dalla faccia di bronzo scendono spudoratamente in piazza perché le tasse vogliono continuare a non pagarle, fingono di strapparsi i capelli per il declassamento dell'Italia dimentichi che il precedente governo in cinque anni di declassamenti ne ha avuti due e che, parlando di fiducia lo scorso governo, con una maggioranza blindata, la fiducia l'ha chiesta ben 13 volte».

Carraio Augias – *la Repubblica* – 25.10.206

PAROLE SANTE

«Le elezioni sarebbero un imbroglio se condotte con il potere televisivo nelle mani di una parte sola. Mussolini cacciava dalla piazza gli oppositori con il manganello. Oggi la piazza è la tv: si possono ottenere gli stessi risultati con la televisione»

Rocco Buttiglione – 5 gennaio 1995

Appuntamenti

Domenica 26 novembre ore 9,30 – 17

AUSCHWITZ, IL SILENZIO DI DIO, IL SILENZIO DELL'UOMO

Convegno nazionale

presso il Teatro Comunale della Rocca di Novellara (RE)

Interventi di G. Anderlini, P. De Benedetti, B. Segre, G. Fabbrici, P. Stefani, D. Garrone, M. Sartorio, R. Balugini.

LETTERE DA CASA MONTALE – ed Ancora

questo libro verrà presentato dalla curatrice Zaira Zuffetti e da don Roberto Vignolo.

Sabato 2 dicembre p.v. nell'Aula Magna del Liceo Pietro Verri di Lodi

Si tratta di una raccolta di lettere in gran parte scritte ad una amica da Marianna Montale, sorella maggiore di Eugenio Montale, dal 1908 al 1938.

LA CLAUSOLA DEMOCRATICA DELLA UE

come avvio della discussione sulla centralità degli individui e dei soggetti sociali negli accordi commerciali

Milano, 1-2 dicembre 2006 - Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43

Lo scorso 14 febbraio il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità la risoluzione Agnoletto sulla Clausola diritti umani e democrazia negli accordi tra Unione europea e Paesi terzi..

Uno strumento, quello della clausola, di per sé non risolutivo delle ingiustizie strutturali che caratterizzano il rapporto Nord-Sud del mondo ma che offre lo spunto per riaprire un dibattito serio su come sia oggi possibile rimettere la persona, e le sue libertà fondamentali, al centro degli accordi commerciali internazionali.

Organizzano: Associazione culturale Puntorosso, Gruppo GUE/NGL del Parlamento europeo. Con il supporto di: Terre des Hommes Italia, Manitese, Fair e la rivista Carta

Hanno finora aderito: Attac Italia, Fondazione Basso - Sezione Internazionale, Fratelli dell'Uomo, Lunaria, Apice, Lila Cedius, A Sud, Terra Nuova, Campagna Europa-Africa, Fondazione G.Piccini

INFO: Sito internet: <http://www.dirittiemercato.it>

Contatti: 02 87395155 – info@dirittiemercato.it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: <http://www.ildialogo.org/notam>

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**